

# Chi c'è dietro il “niet” alla direttiva imballaggi

Il nostro paese ha votato contro la riduzione dei rifiuti voluta dai parlamentari europei. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha definito le regole “irricevibili”. Ma a muovere tanta ostilità sono gli interessi economici

**C**he la politica sul tema dello sfuso e del riutilizzo sia praticamente assente è dimostrato dal fatto che il decreto Clima è stato introdotto grazie al recepimento della direttiva europea 94/62/CE la quale prevede “che gli Stati membri mettano a punto misure

atte a prevenire la formazione dei rifiuti d'imballaggio, e incoraggino lo sviluppo di sistemi di raccolta e riutilizzo degli imballaggi”.

Insomma, ci ha pensato l'Europa, perché fino ad allora a livello nazionale poco si è mosso. Intanto, per fissare degli obiettivi più specifici rispetto alla generica direttiva sugli imballaggi del 2019, la Commissione europea ha proposto un regolamento (che differisce dalla direttiva in quanto si applica direttamente agli Stati membri, mentre la direttiva deve essere recepita attraverso leggi nazionali) che il 24 ottobre 2023 è stato presentato dalla commissione Ambiente del Parlamento europeo e votata favorevolmente dagli eurodeputati. Ma non da quelli italiani.

Il voto definitivo del Parlamento ci sarà proprio nel momento in cui chiudiamo questo numero del Salvagente, tra il 20 e il 22 novembre. Da qui, se la proposta di regolamento passerà, si avvierà la fase di trilogia tra Commissione, Parlamento e Consiglio europeo.

Perché i politici italiani sono contrari al contenuto di questo regolamento? Per capirlo dobbiamo entrare nei dettagli delle regole che il provvedimento introdurrebbe. Per farlo ci facciamo aiutare dal sito di informazione EconomiaCircolare.com che riassume così la proposta della commissione Ambiente:

- I deputati vogliono vietare la vendita di sacchetti di plastica molto leggeri (inferiori a 15 micron), a meno che non siano necessari per motivi igienici o vengano forniti come imballaggio primario per alimenti sfusi, per aiutare a prevenire lo spreco di cibo;
- I deputati vogliono fissare obiettivi specifici di riduzione dei rifiuti per gli imballaggi



06901

## Di cosa stiamo parlando

- in plastica: 10% entro il 2030, 15% entro il 2035 e 20% entro il 2040;
- La parte in plastica degli imballaggi dovrebbe contenere percentuali minime di contenuto riciclato a seconda del tipo di imballaggio, con obiettivi specifici fissati per il 2030 e il 2040;
  - Entro la fine del 2025, la Commissione dovrebbe valutare la possibilità di proporre obiettivi e criteri di sostenibilità per la plastica a base biologica;
  - Gli imballaggi riutilizzabili dovrebbero soddisfare una serie di criteri, tra cui un numero minimo di riutilizzi (da definire in una fase successiva);
  - I distributori finali di bevande e cibi da asporto nel settore Horeca (hotel, ristoranti e caffè) devono offrire ai consumatori la possibilità di portare il proprio contenitore;
  - Gli eurodeputati vogliono vietare l'uso di Pfas, le cosiddette "sostanze chimiche per sempre" (*forever chemicals*), e del bisfenolo A aggiunti intenzionalmente negli imballaggi a contatto con gli alimenti;
  - Secondo la proposta della commissione Ambiente, i paesi della Ue dovranno garantire la raccolta differenziata del 90% dei materiali da imballaggio (plastica, legno, metalli ferrosi, alluminio, vetro, carta e cartone) entro il 2029;
  - Il vino, a differenza del testo originario, è escluso dalle quote obbligatorie di imballaggi riutilizzabili.

Per il ministero dell'Ambiente italiano tali proposte sono "irricevibili". In poche parole, le istituzioni italiane pensano che ci sia un "accanimento" contro gli imballaggi. "Si continua ad andare verso un sistema che non valorizza il modello vincente italiano, ma che lo mette a rischio. Continueremo la nostra battaglia in tutte le sedi comunitarie per difendere le ragioni di una filiera innovativa, che supera i target Ue con diversi anni di anticipo, che dà lavoro tutelando l'ambiente e affermando i più avanzati principi dell'economia circolare", afferma

I prodotti sfusi sono prodotti privi di confezione, acquistati al peso o al litro come si faceva prima dell'avvento degli imballaggi. Sono molti i prodotti sfusi che possono essere acquistati, dai prodotti alimentari a quelli per la pulizia per la casa. Sacchetti di stoffa, contenitori di plastica durevole, barattoli di vetro: ci sono molti modi di sostituire un imballaggio usa-e-getta. Riducendo gli imballaggi si riducono i rifiuti e le risorse impiegate per produrre il packaging, che finisce nella spazzatura appena acquistato. Il recupero complessivo dei rifiuti da imballaggio rappresenta l'82,6% dell'immesso al consumo, un dato alto ma in lieve calo rispetto al 2020. Tutte le frazioni merceologiche presentano una diminuzione della percentuale di recupero. Eccezion fatta per la plastica, la cui percentuale di raccolta differenziata è aumentata del 6%. Certo è che la plastica rimane la pecora nera dei materiali avviati al riciclo: rappresenta appena l'8,8% del totale raccolto. Il 95% dei rifiuti plastici raccolti in modo differenziato è costituito da imballaggi.

Francia e Spagna hanno introdotto già diverso tempo fa una legge nazionale che obbliga i punti vendita più grandi di 400 metri quadrati a somministrare il 25% dei prodotti venduti in forma sfusa, quindi senza imballaggio. Invece in Italia non abbiamo alcun regolamento di questo tipo, fatta eccezione per alcuni centri commerciali che permettono l'acquisto di detersivi e cereali senza imballaggi. Una pratica sempre più in disuso (tranne nella catena NaturaSi, dove questa possibilità rimane una regola fissa).

il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, dimostrando di non capire cosa sia l'economia circolare, che incentiva invece misure come il "deposito cauzionale" e il "vuoto a rendere". Ma perché il nostro paese è uno dei pochi contrari allo spirito e alle esigenze di un regolamento che, almeno nelle intenzioni, mira a ridurre la produzione di packaging, a promuovere il riutilizzo e la ricarica, ad aumentare l'uso della plastica riciclata e ad agevolare il riciclaggio degli imballaggi? Risposta: perché l'Italia teme di perdere il proprio primato sul riciclo e sulle bioplastiche. Questo è quanto emerge da una ricca cordata di portatori di interesse che hanno partecipato a diversi audizioni parlamentari per dare il proprio punto di vista.

Una cordata guidata da Conai, il consorzio pubblico-privato per la raccolta e il riciclo degli imballaggi, seguita da [Confcommercio](#), Giflex, Clean Carbon Conversion, Biorepack (Consorzio nazionale per il riciclo organico



degli imballaggi in plastica biodegradabile e compostabile), Confagricoltura, Cna, Confartigianato, Fise Assoambiente, Confindustria Cisambiente, Assobioplastiche, Anfima, Egualia e Confimi. Secondo questi soggetti, il riutilizzo non sempre garantisce i risultati migliori in alcune filiere, dall'agroalimentare al turismo fino al commercio al dettaglio e all'intrattenimento; mentre il riuso comporta maggiori spese per le piccole e medie imprese.

Ma sono tanti e sfaccettati gli interessi in gioco quando si parla di imballaggi. Per il Conai, il deposito su cauzione è estraneo alla raccolta differenziata, per [Confcommercio](#) presenta maggiori rischi di contaminazione ed è addirittura più energivoro del riciclo, per Giflex, l'associazione che raccoglie i produttori di imballaggio flessibile, e Clean Carbon Conversion meglio puntare sul "riciclo termico", che è poi un altro modo di chiamare l'incenerimento dei rifiuti, per Biorepack e Assobioplastiche il regolamento metterebbe a rischio le impre-

se produttrici delle bioplastiche, favorendo la Cina. Insomma, ognuno ha la sua.

Eppure, questo ostruzionismo non giova né al consumatore, né tanto meno all'ambiente. Il deposito su cauzione aumenterebbe il riciclo, perché chiunque farebbe attenzione a non disperdere la bottiglia di plastica o buttarla nell'indifferenziato quando quel contenitore ha un valore economico che può essere restituito. Lo spiegano bene i sostenitori della campagna A buon rendere (di cui *Il Salvagente* ha parlato in diverse occasioni).

Per fortuna ci sono aziende e consorzi del riciclo, in particolare nel mondo della plastica, che questo invito lo hanno già raccolto. Coripet, il Consorzio di recupero imballaggi di plastica, e Acqua Sant'Anna, per esempio, sostengono la campagna A buon rendere. A dimostrazione che riciclo e profitto, le due ragioni che preoccupano chi è contrario al nuovo regolamento europeo sugli imballaggi, possono convivere entrambi con nuove regole.